Edward T. Hall Il linguaggio silenzioso

Marco Belpoliti
11 Agosto 2019

C'è un intero continente di saggi scomparsi che gli editori italiani non ristampano più. Eppure in mezzo a loro ci sono delle vere perle, libri che possono aiutarci a capire il mondo intorno a noi, anche se sono stati pubblicati quaranta o cinquanta anni fa; con questa serie di articoli proviamo a rileggere questi libri, a raccontarli e indicare l'aspetto paradigmatico che contengono per il nostro presente.

Chissà perché in tempi di conflitto interculturale e di multiculturalismo non si ristampa il libro di Edward T. Hall *Il linguaggio silenzioso*? Pubblicato alla fine degli anni Cinquanta, è stato tradotto in italiano per la prima volta nel 1969 da Gianni Celati per Bompiani e, dopo qualche ristampa nell'economica Garzanti, è scomparso. Eppure, per quanto siano passati sessant'anni, l'opera dell'antropologo americano ha ancora molte cose da dire per aiutarci a capire l'altro, e anche noi stessi, cosa ben più difficile. Hall era nato nel 1914 ed è morto dieci anni fa; dopo gli studi universitari, si era trasferito negli anni Trenta del XX presso le popolazioni indiane Navajo e Hopi. Durante il secondo conflitto mondiale l'esercito lo aveva mandato a occuparsi di giapponesi e a conoscere culture diverse dalla propria, come la filippina. Meno di dieci anni dopo pubblica un libro per cui è conosciuto *La dimensione nascosta*, con cui ha dato un contributo fondamentale alla prossemica, all'influenza che le distanze esercitano nelle varie culture umane. Hall è un pragmatico, intelligente e sottile. In *Il linguaggio silenzioso* ha il pregio di essere semplice, e al tempo stesso denso. Si occupa di quello che la gente fa, che, come ricorda nella seconda pagina del libro, "è più importante di quel che dice". Per fare questo ha è creato un sistema interpretativo. Parte dall'analisi delle differenti concezioni del tempo e dello spazio, che hanno le varie culture. Noi occidentali, ad esempio, tendiamo a considerare il tempo come qualcosa di stabile in natura, qualcosa che è intorno a noi e cui non si può sfuggire. Non è così. Attraverso una serie di esempi, alcuni dei quali tratti dall'esperienza con i nativi americani, Hall mostra come il tempo sia elastico, dilatabile e restringibile, e come abbia consistenze diverse secondo i

popoli.

Per i Pueblos del Rio Grande gli eventi cominciano sempre quando il tempo è maturo. E quando matura il tempo? Difficile da dire. Altri, come i Navajo, il tempo è come lo spazio: “solo qui ed ora è davvero reale”. Il futuro non esiste. Hall scrive cose che non siamo abituati a considerare presi come siamo dalla apparente complicazione delle nostre vite. Ad esempio, la maggior parte delle nostre difficoltà sorge proprio dalla nostra ignoranza; si fa fatica a comprendere come la cultura controlli in modo profondo e persistente i comportamenti, sovente di là della nostra stessa consapevolezza e della sfera d’influenza dei singoli individui. Ci sono tre aspetti che agiscono nelle diverse culture che per Hall sono fondamentali: il formale, l’informale e il tecnico. Quasi nessuno è consapevole i quanto siano informali molti dei nostri comportamenti. Basta però passare in un’altra cultura – ad esempio quella giapponese – e subito ci si accorge come sia difficile distinguere tra aspetti formali e informali presenti. Quelli tecnici, poi, nella nostra società sono legati all’autorità e alla legge. Per farsi capire Hall racconta una storia.

In una cittadina americana del West a popolazione in prevalenza spagnola c’è un limite di velocità di quindici miglia (24 km) esteso a due strade nazionali. Un

poliziotto di origine spagnola, Sancho, fa multe a tutti quelli che lo superano anche di poco. Arresta chi passa a 16 miglia all'ora; la multa è piuttosto rilevante. Gli *americanos* della zona fermati per così poco, davanti al giudice finiscono spesso condannati: la giuria è composta di persone d'origine spagnola; al contrario, i residenti spagnoli ottengono la comprensione di giudici e giurati. Gli *americanos* mostrano un aspetto di tolleranza informale – è solo un miglio in più pensano – e divengono invece molto formali e rigidi davanti alle giurie; duri e tecnici, scrive Hall, perché questo è il loro modo di vedere le cose della Legge, e pertanto finiscono condannati. Gli spagnoli s'appellano invece in modo informale alla comprensione di persone simili a loro, ricorrendo anche ai legami famigliari con chi li giudica: sono assolti. Il libro è pieno di storie ed esempi che aiutano a capire come funzionano le culture. Spesso, poi, il compito più difficile non è capire la cultura straniera, bensì, ripete Hall, la propria; a questo serve *Il linguaggio silenzioso*. Ma cos'è la cultura? Hall risponde: comunicazione. Per spiegarlo aggiunge che la cultura non è esperienza. L'esperienza "è qualcosa che l'uomo proietta sul mondo esterno quando se ne impadronisce nella sua forma culturalmente determinata".

La cultura è quella serie di schemi, per lo più inconsapevoli, che orientano i nostri sensi e i pensieri. A chi obietta che ci sono esperienze comuni a tutti, come la vita e la morte, Hall risponde che queste presunte esperienze obiettive che dovrebbero essere le stesse in ogni cultura, in realtà non lo sono. Si fonda sui geniali studi di Benjamin Whorf che aveva nei primi decenni del XX secolo analizzato come il linguaggio che parliamo influenzi le esperienze e i comportamenti. Poiché viviamo in un mondo multiculturale il libro di Hall è di grande ausilio per capire come pensano gli altri popoli. Nell'Europa delle diverse lingue e culture l'opera di Hall resta fondamentale per decifrare quelli che l'antropologo chiama i "Sistemi di Messaggio Primari", a partire dall'idea stessa di spazio o quella di tempo, per arrivare agli aspetti formali informali presenti nelle diverse società. Verso la fine del suo studio, che si legge come un romanzo, Hall cita una frase del critico letterario Lionel Trilling, anche lui un americano oggi purtroppo dimenticato: "la cultura è una prigione". Com'è vero! Ci si accorge di questo solo quando si entra in un'altra cultura, diversa dalla nostra. Subito si prova un senso di vera liberazione, per poi rendersi conto che le culture umane mentre legano gli esseri umani tra loro, nel contempo mettono in atto delle limitazioni terribili. Non è forse un caso che questa lezione sia stata ben presente nell'opera narrativa del bravo traduttore di questo volume, Gianni Celati. Come scrive Celati nel suo libro più noto, *Narratori delle pianure*, la vita è "una trama di

rapporti cerimoniali per tenere insieme qualcosa d’inconsistente”. Hall ci parla di questi cerimoniali, e li spiega molto bene.

Leggi anche:

George Boas, Il culto della fanciullezza

Morris Mitchell Waldrop, Complessità. Uomini e idee al confine tra ordine e caos

Ferdinand Deligny, Una zattera sui monti

Paul Roazen, Fratello animale

David Efron, Gesto, razza e cultura

Questo articolo è apparso sul quotidiano "La Repubblica" che ringraziamo.

61a3ddul6il.jpg

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO